

NO OTHER LAND

PRODUZIONE Palestina/Norvegia 2024 REGIA, SCENEGGIATURA & MONTAGGIO
 Basel Adra, Hamdan Ballal, Yuval Abraham, Rachel Szor MUSICHE Julius Pollux
 Rothlaender FOTOGRAFIA Rachel Szor DISTRIBUZIONE Wanted Cinema

DOCUMENTARIO DURATA 95'

HUMOUR RITMO IMPEGNO TENSIONE EROTISMO VOTO 8

CONTRO I MURI CHE SEPARANO I POPOLI

guarda Route 181 dell'israeliano Eyal Sivan e del palestinese Michel Khleifi

«Ho preso in mano la cinepresa perché è la mia arma preferita contro ciò che più odio al mondo». L'artista afroamericano Gordon Parks ha ispirato il collettivo pacifista israelo-palestinese che qui apre il fuoco (metaforico) contro un mondo dove chi ha l'auto con targa gialla è israeliano e libero e chi ce l'ha con targa verde è palestinese e in gabbia. Siamo a Masafer Yatta, a sud di Hebron, villaggio famoso dal 1830 per le sue "case-grotte". Ci accompagnano due amici per la pelle, Basel Adra, giovane avvocato palestinese figlio di attivisti, e Yuval Abraham, giornalista israeliano che informa il mondo via Instagram su quel che lì succede. Non dal 7 ottobre 2023 ma da oltre 70 anni Tel Aviv sta rubando Masafer Yatta ai palestinesi (ora 3.000) che resistono. Non si sradicano. Di notte ricostruiscono le case abbattute dalle ruspe. O vanno in grotta. Alle armi super-tecnologiche si risponde in modo diverso da Hamas. C'era un popolo palestinese? Israele dice di no. Ma qui ne cogliamo il movimento di costituzione. Dal momento in cui i palestinesi vengono espulsi dal loro territorio, e nella misura in cui resistono, entrano nel processo di costituzione di un popolo. Lo conferma l'insostenibile montaggio di archivio tv, home movie e riprese dal cellulare. Masafer Yatta, come il 60% della Cisgiordania, è in zona C, cioè è sotto il controllo di Israele ma, in base agli accordi di Oslo, dal 1998 avrebbe dovuto essere nello stato di Palestina. Ora è "zona di addestramento militare": escamotage per espandere le colonie (illegali per il diritto internazionale) ai danni di un villaggio già depredata di case, scuola, strade, luce, gas, acqua (i pozzi cementati), tutto. E fuoco su chi si lamenta troppo. **ROBERTO SILVESTRI**

G

irato prima del massacro di Hamas e dell'ecatombe di Gaza, vederlo oggi fa ancora più male. Da ieri nei cinema col patrocinio di Amnesty International Italia, realizzato

da quattro giovani attivisti palestinesi e israeliani (Basel Adra, Hamdan Ballal, Yuval Abraham e Rachel Szor) e premiato come miglior documentario agli European Film Awards, *No other land* racconta in modo asciutto e potente lo smantellamento sistematico, giorno dopo giorno, della piccola comunità rurale di Masafer Yatta, in Cisgiordania, da parte dell'esercito israeliano. Sin da bambino, Basel vede ruspe e carri armati fare incursione nel suo villaggio. Dopo una lunga battaglia giuridica, infatti, la Corte suprema israeliana ha decretato che la comunità palestinese di Masafer Yatta è abusiva perché il territorio va destinato all'uso militare. Non importa se è abitato. Case divelte, scuole spianate, pozzi riempiti di cemento, pressioni continue sui residenti perché lascino l'area, sparatorie, posti di blocco, restrizioni di movimento, limitazioni alle cure mediche. I soldati e le soldatesse dell'Idf eseguono le demolizioni con la freddezza degli esecutori. Basel inizia a documentare tutto con la videocamera, che diventa il suo occhio, la sua pelle, la sua coscienza. Sullo sfondo delle macerie, diventa

amico del giornalista israeliano Yuval, anche lui lì per documentare ciò che sta avvenendo. Due facce bellissime. Nato come atto di resistenza spontanea alla violenza dei coloni, *No other land* mostra come la sopraffazione crei un sistema insicuro per tutti. Quando fai male a tuo fratello, fai male a te stesso. Sbigottiti e impotenti, noi spettatori continuiamo a sperare nel miracolo della pace, dobbiamo farlo, proprio perché vediamo, fotogramma dopo fotogramma, la piantagione dei semi dell'odio. Ma da quando le riprese sono finite, era l'ottobre 2023, le condizioni sono solo peggiorate.

VITTORIO LINGIARDI

UN FILM COME GESTO di resistenza. Disperato, necessario, profondamente politico. Per questo capace di riunire gli opposti, socializzando due nemici efferati quanto possono essere un palestinese e un israeliano. Concepito dall'attivista palestinese Basel Adra e dal giornalista israeliano Yuval, e poi realizzato a più mani tanto da formare un collettivo "misto", *No Other Land* è un documentario straordinario già per il fatto di esistere. Al centro è la lotta di Basel - da lui filmata dal 2019 al 2024 - contro la demolizione delle abitazioni del propria comunità nella regione di Masafer Yatta da parte dell'esercito israeliano, in quanto decretata dal 1980 quale "zona di addestramento militare chiusa" e dunque ufficialmente inaccessibile ai palestinesi secondo la politica di Tel Aviv. Una scusa, evidentemente, sbugiardata dallo stesso Sharon, allora ministro dell'Agricoltura, per dislocare (leggi: distruggere) i villaggi palestinesi presenti nel territorio da destinare agli insediamenti israeliani. Premiato dal pubblico alla Berlinale e in numerosi festival, cui si unisce la vittoria agli Efa e la *short list* ai prossimi Oscar, *No Other Land* offre una testimonianza tragica e folgorante sulla complessità della drammatica Storia *in progress* in quei territori belligeranti, mettendo però in luce la speranza di un'alleanza sulla carta improponibile eppure possibile: un'opera documentale spontanea che trasuda di vita seppur affronti il tema della morte, e che (r)assicura su quanto i valori dell'amicizia, della famiglia e della terra-madre possano travalicare ogni conflitto. *No Other Land*, da cercare nei migliori cinema, appartiene a quei film in grado di accendere e rimanere nella coscienza degli spettatori.

Anna Maria Pasetti

«Gli israeliani hanno chiuso le nostre scuole, ci hanno tolto l'acqua e questo per mandarci via dalle nostre case e costruire insediamenti illegali e avamposti che violano ogni diritto internazionale». Sono chiare e dirette le parole scelte da Basel Adra, regista e giornalista palestinese classe 1996, nel ritirare a Lucerna lo scorso dicembre il premio per il miglior documentario



sopra, Basel Adra e Yuval Abraham

agli Efa (European Film Awards). *No Other Land*, che Adra ha realizzato insieme a Hamdan Ballal, Yuval Abraham e Rachel Szor e che uscirà nelle sale italiane giovedì 16 gennaio grazie a Wanted, è altrettanto pregnante. Mostra la storia del villaggio di Masafer Yatta, in Cisgiordania, attraverso gli occhi di Adra che lì è nato e cresciuto, e quelli di Yuval Abraham, giornalista israeliano nato a Gerusalemme nel '95 che, dopo aver studiato l'arabo, ha modificato radicalmente il proprio modo di vedere. Le ingiustizie sono ora palesi per lui come lo è la violenza del governo israeliano, che da un momento all'altro interdice l'accesso a strade e abitazioni, appropriandosene e rendendo «abusiva» la vita di prima, con l'ausilio di una subdola propaganda.

NEL FILM, il giovane Adra si ricorda di quando, piccolissimo, suo padre lo portava alle manifestazioni per difendere un diritto che sembrerebbe scontato: quello di abitare nella propria casa. La resistenza è insomma nel dna di famiglia, tanto quanto l'avanzata di quei bulldozer che arrivano a spazzare via le costruzioni e gli oggetti di una vita, a volte uccidendo chi si oppone. Lo stato israeliano vorrebbe in quel territorio una base militare, e non c'è verso di convincerlo a desistere dalla sua fame di conquista. Eppure la comunità di Masafer Yatta non abbandona la sua terra, anziani e bambini dormono nelle grotte mentre i giovani ricostruiscono di notte. In effetti non c'è altra scelta: come recita il titolo, non c'è «alcuna altra terra» dove andare.

I giovani del villaggio accolgono Abraham, nonostante abbia la stessa nazionalità degli occupanti, e lo coinvolgono nella loro opera di ricostruzione notturna, quasi un fare e disfare la stessa tela senza alcuna speranza all'orizzonte. Il rapporto di ami-

anzia che nasce tra Abraham e Adra misura la vicinanza e la distanza tra due ragazzi coetanei, entrambi con studi alle spalle, interessati al giornalismo e alla divulgazione.

Yuval è impaziente, vuole documentare tutto pensando che questo basterà a innescare un cambiamento; Basel è abituato invece alla lentezza di una resistenza che non si piega, perché «va avanti così da decenni». Abraham però può rientrare dall'altra parte, attraversare il check point - punti di passaggio «solo per israeliani» - scegliere di fare della sua vita ciò che desidera. Adra è bloccato a Masaf Yatta invece, ha studiato legge, ma cosa se ne fa del suo titolo?

UNA DISCREPANZA messa in luce anche dal discorso alla Berlinale, dove il film è stato presentato la prima volta l'anno scorso. I due giovani sono saliti insieme sul palco per ritirare i premi vinti, quello per il miglior documentario e il premio del pubblico. Abraham ha affermato: «Siamo qui ora di fronte a voi, io e Basel, e abbiamo la stessa età. Io sono israeliano, Basel è palestinese. E tra due giorni torneremo in una terra dove non siamo considerati uguali. A differenza di Basel io non vivo sotto una legge militare. Viviamo a 30 minuti di distanza, ma io ho diritto di voto, Basel no. Sono libero di muovermi dove voglio in questa terra, mentre Basel, come milioni di palestinesi, è bloccato nella Cisgiordania occupata. Questa situazione di apartheid, questa ingiustizia deve finire». Parole ancora una volta molto chiare, che sui media tedeschi sono state però bollate come antisemite. Vedere un giovane palestinese e uno israeliano lottare per lo stesso obiettivo deve aver incrinato le certezze di alcuni. Un paradosso fortunatamente non recepito dalla Academy, che ha incluso *No Other Land* nella shortlist per il Miglior documentario nella prossima edizione degli Oscar. Un ulteriore riconoscimento per un film che ha fatto incetta di premi, dall'Idfa al festival di Vancouver, da Cph: Dox a Visions du Réel.

NEL «GALLEGGIARE» che caratterizza la vita di Adra, emerge il rapporto con la telecamera, che già il padre utilizzava per riprendere le lotte: tracce di un villaggio che non c'è più, immagini del passato che testimoniano la vita e la sua tenacia - proprio ciò che si vorrebbe distruggere - così come quelle girate dai quattro giovani nel 2020. Cinque anni dopo a Gaza c'è un genocidio, ma quella immortalata da *No Other Land* è già guerra a tutti gli effetti, una prevar-

cazione insopportabile che non può non chiamarci in causa. «A Gaza - ha dichiarato Adra agli Efa - c'è attualmente una pulizia etnica che nasce da una precisa scelta: quella di non firmare nessun accordo di cessate il fuoco in cambio della libertà degli ostaggi israeliani ancora brutalmente detenuti».

LUCREZIA ERCOLANI

Siamo fra gli orrori quotidiani dell'occupazione israeliana con insediamenti militari a Masaf Yatta, un insieme di 19 villaggi palestinesi della Cisgiordania, famoso per le sue case-grotte, a sud di Hebron, dove i soldati di Tel Aviv da decenni continuano la cacciata verso le città di un popolo che perde a ogni ora la casa, la vita, il suo passato e i suoi oggetti personali. Con irruzioni nelle scuole e spari a vista di figli che si accasciano sul corpo delle madri. Storie premiate di recente agli Oscar europei e documentate dall'attivista palestinese Bazsel Adra e da un suo amico, il giornalista israeliano Yuval Abraham.

Naturalmente il discorso è sulle terre occupate e gli accordi presi a Oslo nel '98 sul diritto palestinese all'autogoverno ma il fulcro del reportage è nel fattore umano dei due amici (il giovane palestinese e il reporter israeliano) che tentano di trovare, almeno nel privato, un punto di contatto, mentre circolano solo le auto con targa gialla, quelle di Israele. E assistiamo, increduli, a un crudele fiume d'odio e violenza che è utile vedere.

L'ultima inquadratura è del 2023. (m. po.)

Imperdibile, ma non si dorme innocenti, dopo. Documento e invocazione: l'israeliano Yuval, giornalista, assiste e aiuta l'amico palestinese Basel che, a rischio della vita, filma tra '19 e '23 l'abbattimento delle case, sequestro dei terreni e distruzione idrica sanciti dal governo in Cisgiordania nella menzogna di «aree per addestramento militare». Dalla spietata azione dei soldati alle vane proteste, ai delitti dei coloni, i due ragazzi riflettono. Adrenalina, disperazione, coscienza. Orso d'oro '24.

S.D.

■ ■ ■ Quando Basel Adra inizia a filmare la costante e sistematica devastazione messa in atto da Israele a Masaf Yatta è appena un ragazzino. In quella terra ci è nato, ci cresce, come gli altri condivide la violenza quotidiana di un'occupazione

che impedisce ogni «normalità» dell'esistenza nei dettagli più banali. Dormire la notte nella propria casa, per esempio, perché ogni momento c'è la possibilità che i soldati israeliani sfondino la porta nel cuore della notte umiliando e arrestando senza motivo chi trovano. E così muoversi, andare a scuola, coltivare i campi o andare al pascolo fino a trovarsi da un giorno all'altro senza casa perché le ruspe israeliane l'hanno abbattuta sostenendo che quella terra è la loro terra.

Si chiama colonialismo, e senza troppi miti, neppure quelli biblici, e di questa pratica l'attuale governo israeliano di Netanyahu è perfetto interprete ben prima del 7 ottobre. Perché come ci mostra *No Other Land*, nei villaggi che fanno parte di Masaf Yatta l'oppressione si ripete da settant'anni e si fa ogni giorno più brutale, coi palestinesi picchiati, aggrediti, uccisi dagli israeliani nonostante quella zona dopo gli accordi di Oslo sarebbe dovuta essere parte dello Stato palestinese. «Dall'inizio della guerra i coloni hanno iniziato a ricevere materiale militare» (dal 7 ottobre si contano in media 4 attacchi al giorno) ci dicono Basel Adra e Yuval Abraham che sono gli autori - insieme a Rachel Szor e Hamdan Balla di *No Other Land*, in sala domani. Un film che nel suo racconto attraverso il tempo ci parla del presente contro ogni ipocrisia diffusa dall'inizio dell'assedio a Gaza nel nostro occidente. E di una resistenza politica, umana per sopravvivere, dell'amicizia che nasce fra Yuval israeliano e Basel palestinese in questa loro lotta comune. Ci parliamo su zoom, Yuval è a Gerusalemme, Basel a Masaf Yatta.

In questi mesi i governi europei, primo fra tutti quello tedesco, hanno continuato a sostenere Israele a fronte di un'azione a Gaza sempre più intollerabile. La Berlinale, dove «No Other Land», che adesso è nella shortlist degli Oscar è stato premiato, si è trovata sotto attacco da parte del governo Scholz per una cerimonia in cui gli artisti hanno espresso sostegno al popolo palestinese criticando l'occupazione e chiedendo il cessate il fuoco. Tutto ciò influisce sul sentimento di impunità di Netanyahu e della sua politica di aggressione colonialista. Cosa ne pensate?

Basel Adra: Possiamo dire che il modo in cui la maggioranza dei governi europei, e in particolare gli Stati Uniti, sono

assolutamente complici con Israele, con le sue azioni militari e con l'uso che fa delle armi fornite dagli americani a partire dal 7 ottobre è un crimine contro l'umanità. E non solo perché nei media così come fra la leadership governativa e militare si fa spesso riferimento esplicito all'idea di «genocidio» a Gaza ma soprattutto perché questo è molto chiaro lì sul campo, e vista la stretta collaborazione che gli israeliani hanno con l'intelligence americana tutti sanno esattamente cosa accade; ciò che le forze dell'Idf fanno. Non è una cosa di adesso, legata come spesso si è ripetuto alle atrocità del 7 ottobre. Per decenni i governi Usa hanno impedito qualsiasi soluzione politica fra Israele e Palestina, si è parlato di due stati e due popoli ma loro non hanno mai accettato tale ipotesi. E hanno sempre lavorato per bloccare qualsiasi cambiamento. Per me, come ebreo e come israeliano è molto doloroso vedere che l'Europa, i paesi occidentali minano ogni credibilità del diritto internazionale, di ciò che rimanda alla Convenzione di Ginevra - e per altri versi anche ciò che significa l'Olocausto - permettendo a Israele di agire come agisce oggi a Gaza. È terribile per il popolo palestinese ma anche per il resto del mondo, o almeno per quella parte che pretende di giudicare certe azioni come intollerabili. La prossima volta che si parlerà del genocidio in Sudan o dell'aggressione della Russia all'Ucraina o a qualche altro Paese o della possibilità di arrestare Putin nessuno lo prenderà più su serio. Il diritto internazionale si è qui svuotato di ogni credibilità. Non solo. I diritti degli esseri umani devono essere garantiti a tutti. Quando invece questo si restringe a un gruppo per colore o alleanze politiche è atroce, non so quali saranno le conseguenze. Ho parlato con molti ufficiali israeliani, mi hanno detto che per annientare un capo di Hamas possono uccidere anche 500 civili palestinesi. Quando si arriva a un punto simile non c'è più alcun limite. Se penso all'Europa trovo poi intollerabile il modo in cui viene utilizzata la lezione storica dell'Olocausto, è in atto una manipolazione della memoria che mi ferisce profondamente.

Basel Adra: Qualcuno ha fatto dei gesti come l'Irlanda, il Belgio, la Spagna che hanno riconosciuto la Palestina. Purtroppo la maggioranza dei paesi come l'Italia, la Germania, la

Gran Bretagna non solo appoggia Israele ma gli fornisce delle motivazioni pure se vanno contro il diritto internazionale. Spero che ci sia una contestazione da parte dei cittadini verso i loro governi schierati con l'apartheid e il genocidio. Da adolescenti filmavo le immagini non potevo essere negate. Questo ha aiutato anche a salvare dei palestinesi dalla prigione. **CRISTINA PICCINO**